

SOMMARIO

- 17 **LE CONTRADDIZIONI DEL VATICANO**
di Domenico Bartoli
 - 19 **LA COESISTENZA PACIFICA**
di Ricciardetto
 - 24 **NON VOGLIO FAR UCCIDERE DE GAULLE**
di Ricciotti Lazzeri
 - 30 **IL PROVINO DI SORAYA**
 - 34 **LA DC DEVE LOTTARE SU DUE FRONTI DIVERSI**
di Mario Missiroli
 - 38 **ELENA E SERGIO RIPORTERANNO LA PACE TRA I SAVOIA?**
 - 40 **MAESTRI: NON POTEVO SENTIRMI DARE DEL VIGLIACCO**
 - 44 **L'AUTO SPORTIVA NON È PIÙ UN LUSSO DA MILIARDARI**
 - 46 **TIPPI LA NUOVA GRACE**
-
- 51 **LE CITTÀ PIÙ BELLE DEL MONDO (9)**
SYDNEY
-
- 70 **DOVE LE RONDINI FECERO SILENZIO**
 - 72 **SPETTINATISSIME**
 - 76 **HITLER ORDINA ALLE SS: FUCILATELO!**
di Emmy Goering
 - 84 **UN LADRO ALLA FIAT?**
di Guido Gerosa
 - 90 **VI PARLA EZRA POUND**
di Grazia Livi
 - 94 **MISE L'OSCAR NEL BAGNO**
di Nerin E. Gun
 - 101 **I FANTASMI SUONANO LA MARCIA DEI BERSAGLIERI** di Roberto De Monticelli
 - 102 **IL MONDO DI ECO È VISTO IN UN BINOCOLO ROVESCIATO** di Luigi Baldacci
 - 105 **IL DRAMMA DI VERONA: UN POTENTE FILM STORICO** di Filippo Sacchi
 - 106 **IL CAPOLAVORO DI MONTEVERDI VECCHIO: LA MESSA** di Giulio Confalonieri
 - 108 **A SPASSO PER L'ITALIA CON 26 DIPINTI DI DOMENICO CANTATORE** di Raffaele Carrieri
 - 111 **A PALAZZO CONFINAVANO HAYDN TRA LA SERVITÙ** di Gino Pugnetti



Nathalie «Tippi» Hedren è la protagonista dell'ultimo film di Hitchcock, *Gli uccelli*. Bionda, fragile e sofisticata, l'esordiente attrice verrà lanciata come una nuova Grace Kelly. Fino ad ora Tippi non aveva mai recitato: il famoso regista inglese l'ha scoperta durante una sua breve apparizione in un programma televisivo pubblicitario. (Foto Philippe Halsman).

Numero 652 - Volume L - Milano, 24 Marzo 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/e, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Giamai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/e, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Per il cambio d'indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.



Controllo
Diffusione



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Messire

Produits de Soins et de Toilette pour Monsieur



EAU DE TOILETTE 90°

Fresca, tonica,
discreta,
a base di Coriandolo,
di Verbena,
di Bois de Rose ecc.
accompagna
per tutto il giorno
col suo aroma
raffinato
la personalità
dell'uomo elegante.



LACTO-DERME

È un'emulsione
fluida e penetrante
il suo potere
nutritivo combatte
gli effetti visibili
della fatica e del
l'invecchiamento.



BIO-CAPIL

Lozione biologica per
capelli

È una lozione incolore
che rigenera
il capello e gli ridona
il suo colore
primitivo, senza
nessuna azione di
colorante:
tutta la capigliatura
ridiventa
mordida e sana.

È una Linea firmata Jean D'ALBRET-ORLANE

Eurital s.p.a. - Via XXV Aprile 1-3 Pieve Ligure (Genova)

IO SO DI NON SAPERE NULLA

*Il grande poeta americano
è tornato in questi ultimi anni a vivere in Italia.
È un uomo stanco e straziato, ormai lontano dalle cose della vita,
che dice di essere giunto con dolore al silenzio
e all'incertezza completa*

Intervista di Grazia Livi

Venezia, marzo

Da cinque anni, ormai, Ezra Pound è tornato a vivere in Italia, e oggi trascorre i mesi invernali a Venezia, teneramente assistito dalla compagna da cui ebbe la figlia Mary, in un appartamento nudo e stretto, con piccole finestre alte che spiano l'appannata dolcezza dei ponti, delle calli. Ha settantasette anni compiuti non da molto: un'età che potrebbe essere tuttora segnata dal vigore creativo (basta pensare a Picasso, a Ungaretti), o per lo meno austeramente placata, sicura dei propri risultati, e invece la prima cosa che colpisce, in Ezra Pound, è la sua genialità ormai vinta e naufragante oltre gli illusori confini del mondo. E ancora diritto e solenne d'aspetto, con la faccia asciutta ornata da una bianca barbetta appuntita, le mani magre e agili, il gesto da gentiluomo che subito si alza in piedi e offre la sua poltrona, ma nello stesso tempo si ha la chiara impressione che egli non appartenga più a se stesso e che tutti gli elementi della sua persona siano coordinati fra di loro in maniera puramente fisica, funzionale. L'occhio è come vitreo e contempla le facce, gli oggetti con una fissità dolorante; la voce emerge a fatica dal torace stanco a comporre lentissime frasi meditative; i piedi, immobili sul tappeto, sono calzati di pantofole. Non c'è un libro, attorno a lui, che testimoni

della sua gloria trascorsa: solo un'edizione parigina dei primi sedici *Cantos*, pubblicata nel 1928, che egli rifiuta con un gemito: « Oh, è brutta! Così brutta! ». Non ci sono pacchi di lettere, né manoscritti, né i segni d'un collegamento vitale col mondo, come la radio o il telefono.

Eppure non sono passati molti anni da quando Wyndham Lewis parlava di lui come di « un genio che attraversa di furia, a grandi passi, la scena contemporanea », e Hemingway scriveva con impeto che « chiunque, fra i poeti di questo secolo, non riconosca d'aver imparato molto dall'opera di Pound, merita la nostra compassione », ed Eliot, in una dedica, lo definiva « il miglior fabbro del parlar materno », e James Joyce sottolineava il suo « grandissimo debito personale », e Ford Madox Ford, a proposito dei *Cantos*, quasi gridava: « La prima parola che bisogna dire è: la loro straordinaria Bellezza. E l'ultima parola sarà: Bellezza ».

Sì, non sono passati molti anni da allora, ma pure sono stati sufficienti perché la vita si avventasse contro questo geniale maestro della poesia contemporanea con le sue forze più drammatiche (tutti sanno dell'accusa di alto tradimento emessa dal Tribunale degli Stati Uniti nel 1945, dei tredici anni trascorsi nel manicomio crimi-

nale di Washington, dell'isolamento crudele di oggi, e della grave malattia che lo colpì l'anno scorso) e perché lo restituisse al mondo ormai purificato dalle sue inquiete violenze, dalle sue ossessioni fantastiche, spogliato di vigore combattivo, di obbiettivi brucianti.

Questo, infatti, è Ezra Pound al giorno d'oggi: non un uomo ma un simbolo, che mantiene rapporti soltanto formali con la vita; non un personaggio, ma una presenza che guarda alle vicende di questo mondo con animo già liberato, già lontano, già naufragante nella tragica e illuminata saggezza che precede la fine.

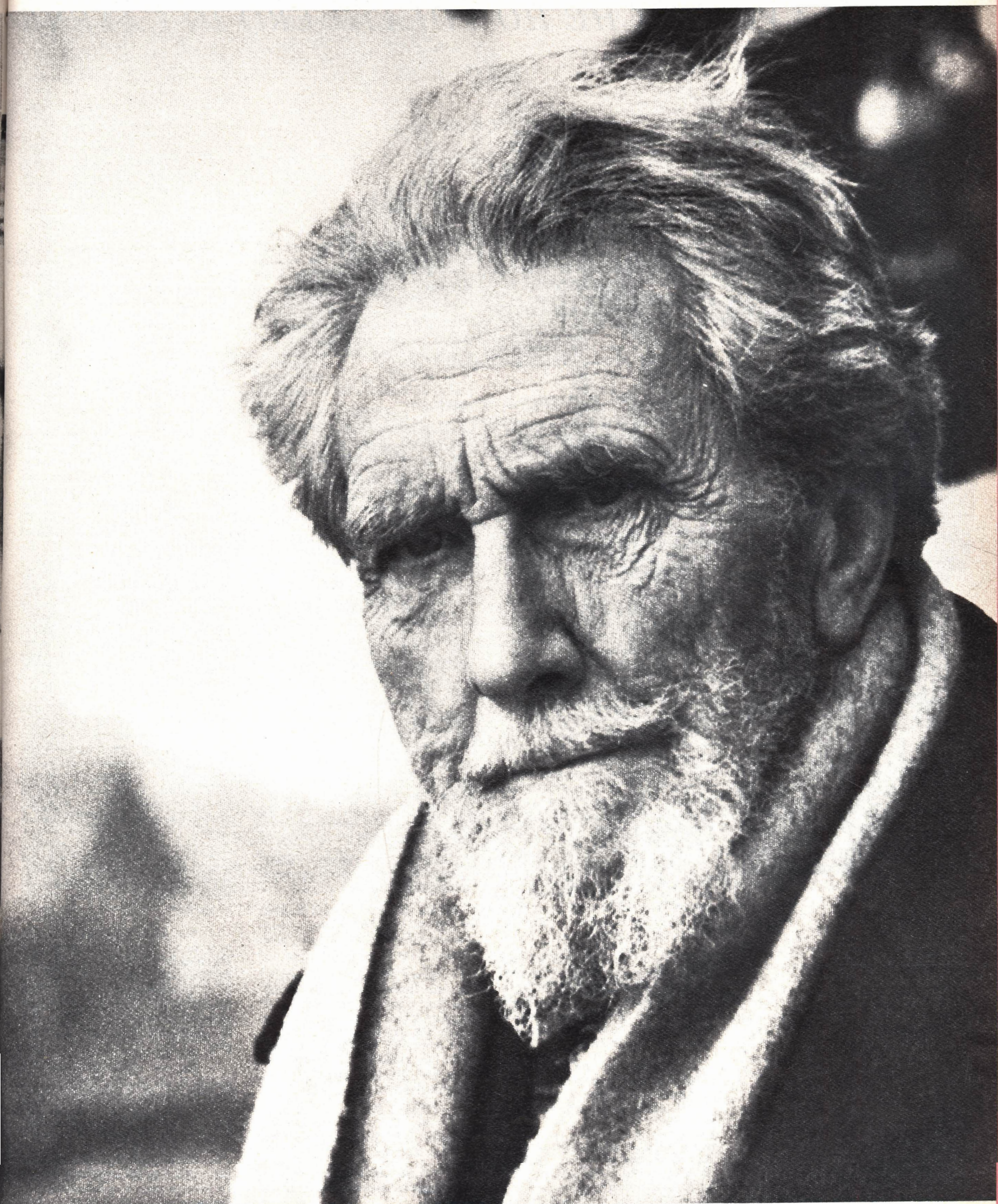
— *So che lei non vede quasi più nessuno. Si parla di Pound come di una figura remota, quasi mitica. Così avevo soggezione a venire da lei, avevo un poco di paura.*

— *Paura? Capisco... Io tutto quello che tocco, guasto. Io ho sbagliato sempre...*

— *In fondo mi meraviglio che mi abbia ricevuto. E ora mi chiedo cosa può pensare un uomo come lei dell'intrusione dei grossi mezzi di diffusione, come la televisione o la stampa, nella vita privata delle persone.*

— *Devo risponderle con un epigramma?*

segue



LA SOLA VOLTA CHE HO VOLATO ERO IN CATENE



Ezra Pound è nato a Hailey (Idaho) nel 1885. Dopo soggiorni a Londra e Parigi si stabilì in Italia, e durante la guerra lanciò da radio Roma violente accuse contro l'America. Chiuso in un manicomio nel 1945, venne dimesso nel 1958.

— Anche. Se le fa piacere.

— No, voglio risponderle con un'altra domanda: lei preferisce vivere sola in una stanza o in una cloaca dove passano decine di tubi?

— Sola in una stanza, naturalmente. Ma allora perché mi ha ricevuto?

— Oh... già!

— Devo pensare che le è completamente indifferente rispondere oppure non rispondere affatto alle mie domande?

— Ecco: io ho vissuto tutta la vita credendo di sapere qualcosa. Ma poi è arrivato uno strano giorno e mi sono accorto che non sapevo nulla, sì, non sapevo nulla. E così le parole si sono svuotate di senso...

— Forse si sono svuotate di senso anche perché nuovi elementi si sono introdotti, a viva forza, nella vita dell'uomo. Parlo della meccanizzazione crescente e del suo influsso antipoetico e alienante sull'umanità...

— Sì, anche. Ma nello stesso tempo io credo che tutto questo sia temporaneo. Penso che c'è qualcosa di « germinale » nell'umanità che può sopravvivere alla meccanizzazione. Insomma, io credo che qualcosa della coscienza dell'uomo rimarrà, nonostante tutto, e che sarà capace di lottare contro le forze dell'incoscienza.

— Ma attraverso quali vie? Forse attraverso l'arte? Un tempo lei scrisse nello Spirito Romano che « l'arte è un fluido che si muove sopra e oltre le menti degli uomini... »

— Oh, le vie! Io non so più nulla... Mi sono perfino dimenticato il nome di quel filosofo greco il quale disse che nulla esiste e che se esistesse sarebbe inconoscibile, e se fosse conoscibile sarebbe intrasmissibile.

— Stando alle sue parole, allora, il mondo contemporaneo è soltanto un magma naufragante per il quale non esistono vie di salvezza?

— No, è un'altra cosa: il mondo contemporaneo non esiste. Perché niente esiste che non sia in rapporto con il passato e con l'avvenire. Così il mondo di oggi

esiste soltanto come fusione, come arco nel tempo. Ma ripeto: io ormai non so nulla. Io sono arrivato troppo tardi all'incertezza massima...

— È una semplice constatazione, la sua, oppure una verità che le procura dolore?

— È qualcosa cui sono arrivato con dolore... Sì, con un dolore.

— Se un mondo « presente » non esiste, dunque, tantomeno esiste un uomo contemporaneo!

— Infatti. Non esiste un uomo contemporaneo. Esiste soltanto un uomo che può avere consapevolezza crescente degli errori...

Scoprii Venezia a dodici anni

— Forse non ho capito bene: degli errori o degli orrori?

— Errori e orrori... tutt'e due. E i più sciocchi sono quelli che credono di sapere qualcosa, d'essere in possesso d'una certezza. Io invece so di non sapere nulla...

— Ma quando lei scriveva *A lume spento* e *Lustra*, oppure studiava *Confucio*, o lavorava attorno all'arco stupendo dei Cantos, lei aveva una certezza?

— Oh, sì che l'avevo! Infatti le ripeto: io sono arrivato troppo tardi al dubbio.

— Ma se quel grande dubbio le fosse venuto prima, come avrebbe indirizzato la sua vita, il suo lavoro?

— Avrei evitato tanti errori! Le mie intenzioni erano buone, ma ho sbagliato la maniera di raggiungerle. Sono stato stupido come un cannocchiale guardato alla rovescia. Troppo tardi è venuta la conoscenza... Troppo tardi è arrivata la certezza di non sapere nulla...

— Cos'è, allora, che lo lega alla vita, dal momento che ha raggiunto la suprema certezza dell'incertezza?

— Niente mi lega più alla vita. Semplicemente vi « sono immerso ».

— E io invece speravo che la conoscenza pura, a cui si può arrivare nella vecchiezza, potesse anche essere apportatrice di bellezza e di pace!

— Sì, può anche essere apportatrice di pace. Il cosmo è talmente meraviglioso... Ma, Dio mio, tutti questi sono terribili clichés! Faccio una tale fatica a mettere insieme due frasi consecutive che non siano ovvie!

— Forse siamo entrati in un discorso troppo astratto, e perciò vorrei chiederle di cambiare argomento. Nel suo *Hugh Selwyn Mauberley* si leggono, fra l'altro, questi versi: « L'età richiedeva un'immagine - della sua rapida smorfia... chiedeva soprattutto uno stampo in gesso - fatto senza perdita di tempo... » E più avanti: « ma visto che di basso prezzo - è quanto resterà dei nostri giorni ». In un'età come questa, dunque, qual è il consiglio che lei, come grande suscitatore di talenti, potrebbe ancora dare a un giovane poeta, e qual è la qualità che lo spingerebbe a coltivare?

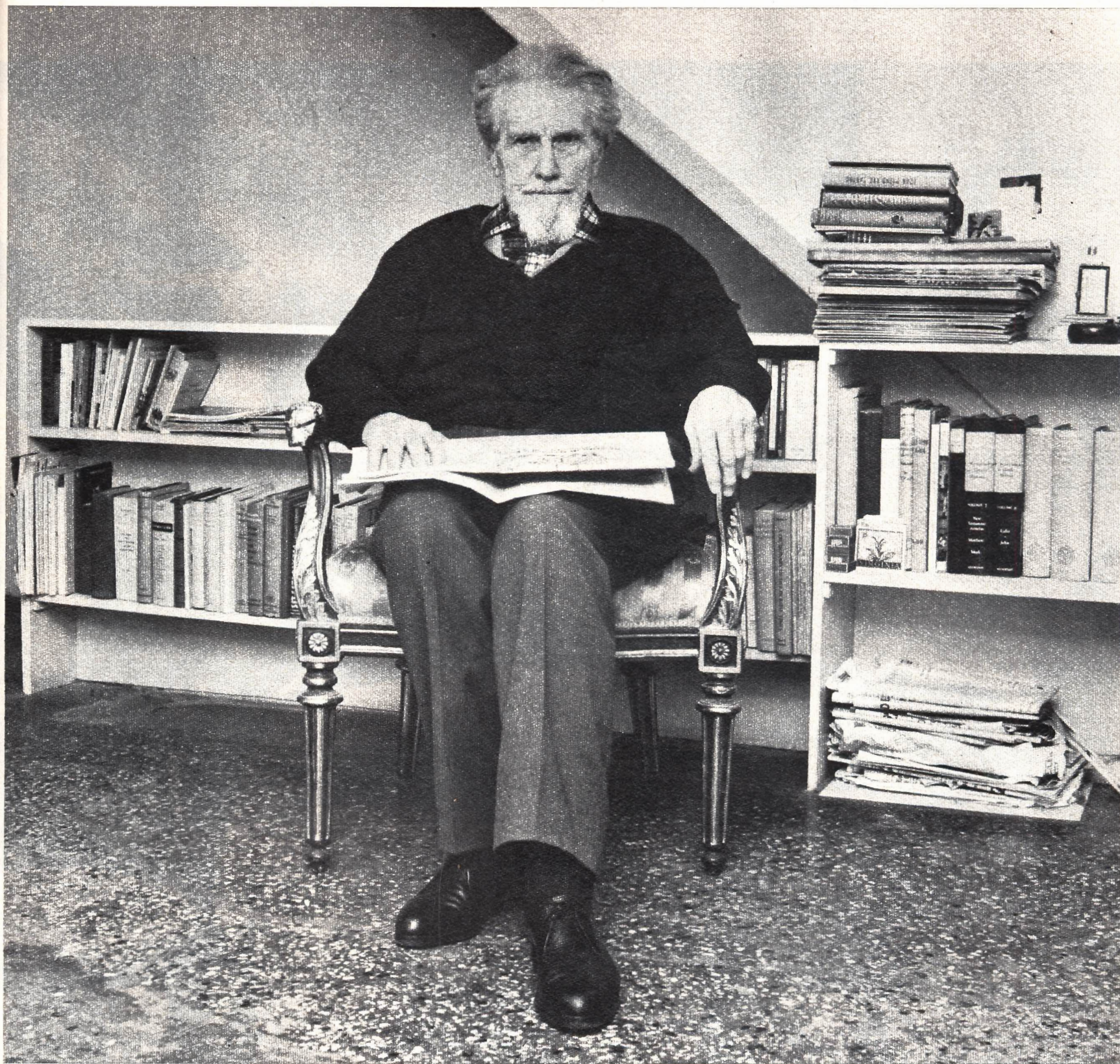
— È difficile dirlo: ma certo credo che il giovane poeta debba avere una curiosità ininterrotta. Questa non è certo sufficiente a fare di lui uno scrittore, ma può, se non altro, salvarlo dall'aridità. Sì, la possibilità di fare qualcosa di buono dipende anche da questa energia persistente.

— E lei riesce a lavorare ancora? Oppure la grande incertezza lo possiede al punto da rendere inutile qualsiasi sforzo creativo?

— No, io non lavoro più... io non faccio nulla. Sono diventato illetterato e analfabeta. Io semplicemente cado in letargo, al principio dell'inverno, e per mia disgrazia non faccio che sviluppare la golosità e la pigrizia... Sì, io cado in letargo, e contemplo...

— Lei ha scelto di vivere in Italia, e in questo momento a Venezia, come se il letargo o la contemplazione qui le fossero più dolci che altrove. Può dircene le ragioni?

— Gli italiani hanno una vitalità, una spontaneità bizzarra... Io arrivai per la prima volta in Italia quando avevo dodici anni,



POUND NELLA SUA CASA A VENEZIA. IN QUESTA CITTÀ EGLI PUBBLICÒ NEL 1908 IL PRIMO LIBRO DI POESIE: « A LUME SPENTO ». I « CANTOS » SONO LA SUA OPERA MAGGIORE

con una zia, e andai a visitare Venezia. Dopo ho sempre desiderato di tornarci e ora ci vivo, per il momento. Ecco, questo mi sembra coerente...

— Ma ha ancora voglia di muoversi? Di viaggiare per l'Italia, per l'Europa?

— Ah, non so! Il ritorno in Europa in un certo senso fu uno choc per me. Qualcuno disse che sono l'ultimo americano che vive la tragedia d'Europa. Ora mi parlano della Sicilia, dicono che dovrei andarci. Sì, ma come mi ci porterete?

— A dodici anni so che viag-

giò per l'Italia in treno e in carrozza, ora potrebbe viaggiare in aereo. Le piace l'aereo?

— L'aeroplano! L'unica volta che ho volato fu nel 1945. Mi riportarono dall'Italia agli Stati Uniti: ero incatenato.

— Ma dal momento che lei è arrivato al dubbio massimo, come ha confessato prima, non vedo come possa interessarla ancora conoscere nuovi aspetti della realtà!

— Appunto. Io conosco soltanto il mio letargo, oggi.

— Mi vengono in mente due

suoi versi bellissimi: « Tardi, troppo tardi, o tristezza, ti ho conosciuto - per sessant'anni sono stato di pietra come la giovinezza ». Che cosa c'è, oggi, in questo suo letargo? Tristezza, o soltanto distacco, assenza di pensiero?

— Io non penso, ho solo la certezza della mia incertezza massima. Ho il dubbio...

— Certamente, allora, lei si dirà guardandomi: che cos'è mai questa faccia assurda che appartiene alla realtà, e che mi fa delle domande come se anche io appartenessi alla realtà... Perciò

le chiedo scusa se sono venuta a importunarla con le mie domande.

— No, non chiedo scusa. Lei appartiene al cosmo. E perciò partecipa alla logica del cosmo, per quella piccolissima parte di verità che il cosmo possiede. Io, invece, non sono più...

— « Non sono più » che cosa?

— ...Ah, non so! Io ho ormai perso la capacità di arrivare al nocciolo del mio pensiero con le parole... Vorrei spiegare: io, io... Ah, ma è tutto così difficile... è tutto così inutile...

Grazia Livi